



Comune
di Mantova



Comune
di Curtatone



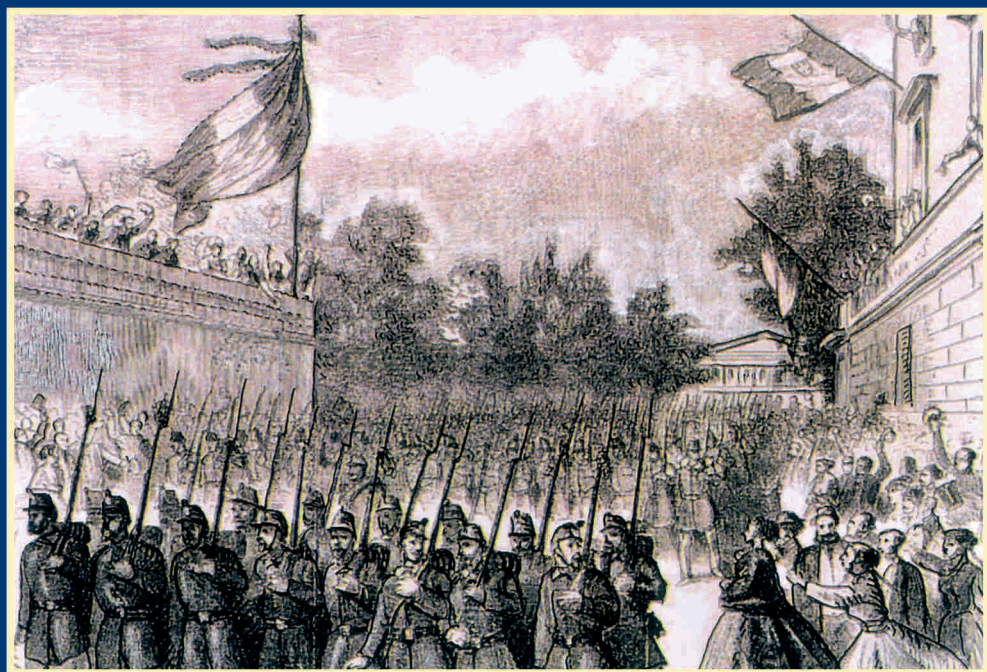
Comune
di Monzambano



Comune
di San Benedetto Po

RISORGIMENTO MANTOVANO

140° ANNIVERSARIO DELL'UNIONE DI MANTOVA ALL'ITALIA



CENTRO STUDI INTERNAZIONALE
DI STORIA POSTALE



Comune
di Mantova



Comune
di Curtatone



Comune
di Monzambano



Comune
di San Benedetto Po

RISORGIMENTO MANTOVANO

140° ANNIVERSARIO
DELL'UNIONE DI MANTOVA ALL'ITALIA

MANTOVA, EX MUSEO DEL RISORGIMENTO

Dal 6 al 16 ottobre 2006

CENTRO STUDI INTERNAZIONALE
DI STORIA POSTALE

Il Comitato Organizzatore ringrazia:

- **Amministrazione Comunale di Mantova**
Sindaco di Mantova Fiorenza Brioni
Vice-sindaco, Assessore alla Cultura Ilario Chiaventi
Responsabile Ufficio Cultura Carlo Micheli
- **Amministrazione Comunale di Curtatone**
Sindaco di Curtatone Ezio Gatti
Responsabile alla Cultura Gabriella Annaloro
- **Amministrazione Comunale di Monzambano**
Sindaco di Monzambano Maurizio Pellizzer
Assessore alla Cultura Clara Pernetti Medici
- **Amministrazione Comunale di San Benedetto Po**
Sindaco di San Benedetto Po Marco Giavazzi
Vice-sindaco, Assessore alla Cultura Anna Raineri
Assessore alle Politiche Giovanili Roberto Gozzi
Circolo Filatelico Numismatico Banino
Circolo Filatelico Numismatico Polironiano
- **Curatori degli articoli**
- **Inserzionisti**

Un grazie particolare a:

- Associazione Filatelica Numismatica Scaligera ed ai suoi Soci per la collaborazione nell'allestimento della mostra.
- Associazione Amici di Palazzo Te ed ai suoi soci per l'assistenza e disponibilità.

In copertina: 11 ottobre 1866. L'entrata delle truppe italiane a Mantova in una stampa dell'epoca rielaborata da Eros Donnini.

© 2006 - Editoriale Sometti - Mantova
Tel. 0376.322430 - www.sometti.com
ISBN 88-7495-212-0

PAOLO BERTELLI

GRAZIE DI CURTATONE: PROSSEMICA E STORIA
(vicende di un borgo e di un santuario tra '800 e '900)

Nel lungo nostro peregrinare intorno alla storia, all'arte e all'etnografia relative al Santuario della Beata Vergine delle Grazie presso Curtatone (Mantova) un luogo non irrilevante è occupato da un'attenta considerazione dell'evoluzione urbanistica che ha caratterizzato il borgo sul lago. Con questo semplice contributo intendiamo mettere a fuoco due aspetti significativi da porre in relazione alla storia e alla prossemica del borgo di Grazie, documentati da due mappe recentemente individuate e qui descritte. Si tratta di una grande mappa del Santuario, pochi mesi or sono ritrovata nell'Archivio Storico Diocesano e raffigurante il complesso monastico prima delle demolizioni avvenute ad inizio Ottocento. Nel giro di pochi decenni, abbattuta gran parte delle fabbriche un tempo occupate dal convento, proprio nel cuore del Risorgimento italiano, un'altra mappa, assai più schematica ma non meno interessante, era allegata ad una lettera di un soldato presente ai fatti di Curtatone e Montanara. Una veduta dell'intero borgo rozza, se si vuole, ma estremamente efficace per la sua funzione, ma anche, come vedremo, nel documentare il cambiamento del paesaggio.

Il Santuario della Beata Vergine delle Grazie, come è noto, venne elevato tra il 1399 ed il 1406¹. Assai poco indagata è, però, l'origine di tale edificio, affatto quella del borgo. Il luogo doveva apparire di un certo interesse da un punto di vista delle vie di comunicazione: si consideri l'incrocio tra la strada per Brescia (direttrice per Rivalta sul Mincio) e quella che univa Mantova con Cremona. L'approdo alle spalle del Santuario costituiva inoltre un collegamento significativo via acqua da e per Mantova, ma anche verso l'opposta sponda del Lago Superiore e, attraverso navigli e canali, all'interno della Sinistra Mincio. Due sono i problemi, a nostro giudizio, da affrontare in questo contesto: comprendere cioè quale fosse esattamente la località oggi detta Grazie e quali fossero le preesistenze all'attuale edificio religioso. Sembra ormai assodato che la tradizionale località "Prato Lamberto" usualmente indicata

come nucleo nel quale ebbe origine il santuario sia da ricollegare, invece, a Montanara, mentre il borgo oggi detto di Grazie (e ancor meglio l'attuale santuario della Beata Vergine) sorse nel sito dell'antica Santa Maria di Reverso, documentata fin dal 1037 e al cui nome si era sovrapposto, fin dal 1362, quello di Santa Maria delle Grazie². Appare pertanto evidente che il titolo attuale era già presente prima dell'edificazione dell'odierna veste del Santuario. La presente foggia architettonica (storicamente ricondotta a Bartolino da Novara ma affatto documentata e pertanto da assumere assai dubitativamente) deve essere stata elevata sulla preesistente chiesa, della quale al momento non sembrano potersi individuare tracce³. Il voto alla Madonna fatto da Francesco I Gonzaga per la cessazione della peste⁴ ha, dunque, investito una chiesa (santuario) antica e già presente, che almeno da un trentennio possedeva l'attuale titolarità. Deve, pertanto, essere arretrata (almeno) l'origine popolare del luogo di culto che si attribuisce alla presenza di una santella miracolosa sulle sponde del lago (per inciso: l'attuale tavola della *Mater Gratiae* deve, per caratteri stilistici, essere pensata come il dipinto che venne probabilmente realizzato per il "nuovo" tempio elevato tra Tre e Quattrocento). Secondo le fonti la chiesa tre-quattrocentesca fu arricchita nel giro di pochi decenni delle cappelle laterali, mentre il sistema monastico nel corso dei secoli giunse ad avere fino a quattro chiostri, dei quali ne sopravvive oggi soltanto uno (il Chiostrò della Porta) e tracce di altri due nel corridoio alle spalle delle sagrestie e all'interno dell'abitazione del Rettore. Altre date significative sono quelle relative al 1521 quando (si tramanda il nome di Frate Paolo della Volta) venne edificato un porticato di cinquantadue occhi che contornava il grande piazzale. Nel 1652, inoltre, anche il piazzale vero e proprio vide sorgere, simmetriche, delle botteghe, dei piccoli ricoveri in muratura, disposti in due linee parallele lungo l'asse maggiore della piazza⁵. Si trattava di ripari rustici, atti ad ospitare – alla stessa stregua dei portici – i pellegrini e quanti accorrevano ogni anno alla fiera antichissima che si teneva nel borgo lacustre, qui trasportata da Porto Mantovano, località che sorge in prossimità della costa opposta del Lago Superiore⁶. Lo splendore di un santuario e di un convento ampio e complesso cominciò ad offuscarsi nella seconda metà del Settecento. Nonostante avesse superato il drammatico 1630 e la caduta della dinastia ducale nel 1707, il monastero, occupato dai Minori Osservanti (subentrati nel 1407 ai Conventuali), giunse nel momento più drammatico della sua storia. Nel 1782, con la

soppressione giuseppina, venne decretata la chiusura del cenobio. Ma il peggio doveva arrivare con la presenza napoleonica: dal febbraio 1797 l'ospedale di Mantova venne per due anni trasferito nel complesso già francescano. Nel 1810, poi, l'amministrazione francese decretò la soppressione definitiva del convento e la vendita dei fabbricati. Cosa che avvenne nel 1812 e che nel giro di pochi mesi (un anno o poco più) vide la demolizione di gran parte degli edifici e di tre chiostri, i cui materiali vennero recuperati per altre costruzioni.

Non moltissime sono le testimonianze relative al Santuario e al borgo di Grazie. Rammentiamo qui, in maniera fugace, la Mappa delle acque del 1724, importante per il piazzale⁷, nonché la mappa catastale risalente al 1776 e pertanto stilata pochi anni prima della soppressione⁸. L'importanza di tale mappa è somma anche per la grande cura profusa nei dettagli (per il territorio mantovano il Catasto Teresiano costituisce, di fatto, la prima campagna cartografica complessiva e di alto livello). Senza scendere nei dettagli, è chiara la descrizione del borgo, che sembra comporsi semplicemente dell'asta di edifici lungo il lato meridionale della via per Brescia. Palazzi di una certa importanza che possedevano, alle loro spalle una fetta di terra quasi sicuramente destinata ad orto. È presente anche la via che dal centro del paese si spinge a sud andando ad intercettare la strada tra Mantova e Cremona, nonché via Cantarana, come è attualmente nominata, con alcune case edificate lungo il lato a settentrione e pressappoco identificabili con quelle attualmente presenti. Il piazzale è occupato dalle botteghe rustiche e circondato dal portico. Sul lato a sud sono segnati alcuni edifici: quello che attualmente sembra corrispondere alla sede della Pro Loco e quello che si direbbe l'attuale Palazzo Sarto. Più sommaria è la descrizione del Santuario: sono distinguibili almeno due dei chiostri e le fabbriche poi demolite, che, a rispetto dell'attuale sistemazione, si spingevano di qualche decina di metri verso la sponda del lago, sia alle spalle dell'abside della chiesa (lato nord), sia sul versante a levante. Ben visibile è, inoltre, una scala che dalla testata occidentale del portico di facciata si spingeva fino al canale (approdo e "peschiera" dei frati) che, a qualche decina di metri, si spingeva poi nel Lago Superiore⁹.

Un buon dettaglio è raggiunto dal rilievo effettuato nel 1812, che descrive la struttura del santuario immediatamente prima delle demolizioni¹⁰: cartografia da mettere in relazione con la mappa recentemente rinvenuta in Archivio Storico Diocesano di Mantova e che costituisce il

primo punto focale di questa trattazione¹¹. Un confronto tra le due piante sembra non evidenziare differenze di rilievo, tanto da far pensare che l'esemplare dell'Archivio Storico Diocesano sia da porre cronologicamente a ridosso di quello dell'Archivio Notarile. La carta che qui viene descritta per la prima volta riporta il titolo "Tipo in giusta misura e figura del convento della B.V. delle Grazie presso Mantova" ed elenca gli ambienti secondo la "porzione compresa"¹² e la "porzione esclusa"¹³.

Come già detto tra la piazza attuale e il portico era un muro con tre accessi che viene definito sagrato. Una rapida osservazione della chiesa evidenzia come fosse presente una sorta di cappella compresa tra quella della famiglia Ippoliti e quella di Sant'Antonio¹⁴. Tutte le cappelle laterali erano collegate da un passaggio interno. Non era ancora stato edificato il camerino in testa alla serie di cappelle di sinistra; era invece presente un ambiente cui si accedeva sia dall'abside, sia direttamente dalla navata (e in antiche fotografie del santuario è ben visibile la porta che compare sulla sinistra della parete che immette al presbiterio). Questo vano era seguito da un altro ambiente con un unico accesso dal lato sinistro dell'abside. Le cappelle del lato destro appaiono, nella cartografia, quali oggi sono, ad eccezione, evidentemente, della cappella della Mater Gratiae e dell'adiacente vano oggi adattato a passetto verso la sagrestia, similmente a quanto è avvenuto per l'antica cappella di San Francesco. Tornando all'esterno della chiesa, in testa al portico, ad oriente, la serie delle arcate proseguiva lungo il lato maggiore del piazzale e non erano ancora state chiuse per ampliare gli edifici retrostanti. Le prime tre arcate, corrispondenti allo spazio del sagrato, vedevano sorgere, ad est, un primo vano adibito a cucina (a) e fiancheggiato da una scala (b), spazii oggi compresi nell'abitazione del rettore. Proseguendo verso nord e costeggiando il lato a levante del Chiostro della Porta comparivano una camera angolare (c) e due camerini (d, e), un passetto (f) e un camerino (g). Attorno al Chiostro della Porta corre tuttora il portico (i) dal quale si sviluppa la scala (l) che permette l'accesso alla controfacciata. Al centro del chiostro (n) è il pozzo (o) segnato in azzurro come tutte le prese d'acqua. La Sagrestia Nuova appare in tutta la sua ampiezza ("sagristia", p), in testa alla quale, verso la chiesa, è un camerino (q) che sorge alle spalle della cappella della Mater Gratiae. Accanto a questo ve ne era un altro (r) che oggi è stato trasformato in un secondo accesso alla sagrestia, parallelo a quello principale che ha occupato l'ex cappella di San Francesco. Appena più a nord è la



“camera che mette alla torre” (s), che tuttora è il complesso di pianerotoli e scale che si arrampica accanto al “campanile” e conduce nei sottotetti del Santuario. Con un accesso anche dalla navata ed uno dal presbiterio era la torre (u, ovviamente campanaria), accanto alla quale era un camerino (z). L’intero braccio sud del Chiostro della Cisterna¹⁵ compare col nome di passetto (t), isolato da un setto murario dipinto in giallo nella mappa (verosimilmente in quanto da elevare) ai due lati estremi, all’innesto dei bracci a levante e ponente. Alcune lettere non sono oggi ben visibili ma è auspicabile che lo tornino dopo il restauro della mappa. In particolare si tratta dell’ingresso (h) che dovrebbe corrispondere all’accesso al Chiostro della Porta che era alla sinistra della testata orientale del portico, mentre l’accesso attuale, accanto al camerino contenente la scala in controfacciata è senz’altro stato creato successivamente. Il camerino (m) dovrebbe essere lo spazio cieco che sorge tra la cappella Castiglioni e quella Bertazzolo, con accesso dal suddetto chiostro. Più arduo è individuare la lettera “v” riferita ad un camerino,

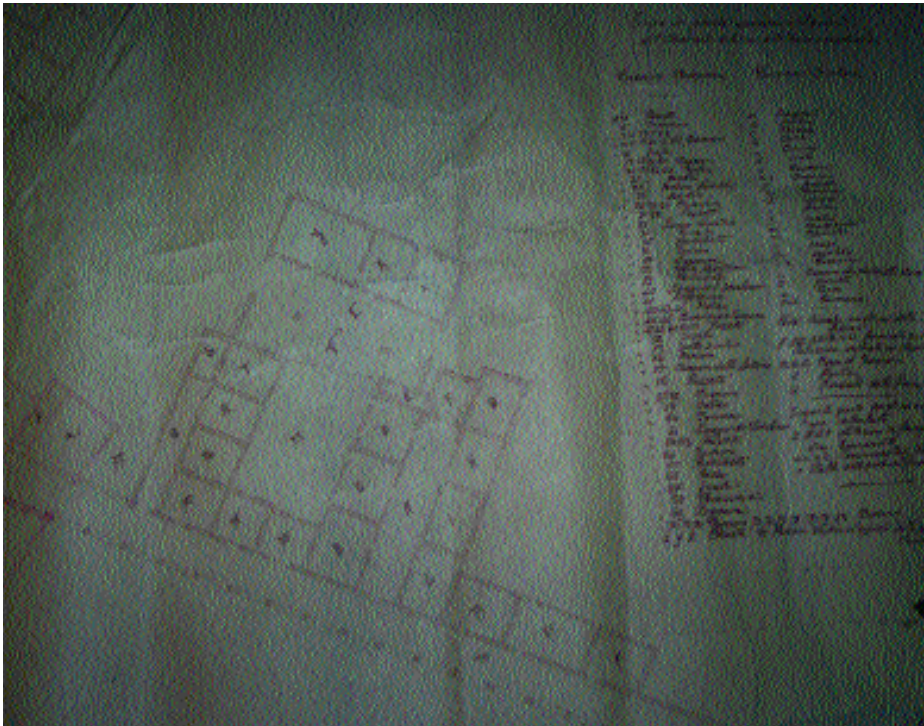


a meno che non si debba con essa individuare gli ambienti, oggi ridotti a servizi igienici che si trovano adiacenti alla testata meridionale del porticato antistante al Santuario.

Tornando nel Chiostro della Porta, il braccio a levante, appena alle spalle del camerino (g) vedeva aprirsi un passetto (1) e un camerino (2). Da qui, proseguendo ad oriente, si percorreva il lato meridionale del Chiostro Grande (segnato come x e attorno al quale si sviluppava il portico identificato dalle cifre 21, 22, 23, 24)¹⁶. Qui era una serie di camere (3, 4, 5, 6, 7, 8, 9), che proseguiva anche sul braccio a levante (10, 11, 12, 13) dove era presente anche una scala (14) dopo la quale erano altri ambienti (15 e 16, quest'ultima camera d'angolo). Quattro altre camere erano sul lato a settentrione del chiostro (17, 18, 19, 20), al centro del quale era un andito (25) oltre al quale, proseguendo verso nord, era un portone rustico (26, che immetteva verosimilmente verso la Riva della Madonna), seguito da un altro andito (27). Da qui, voltando a destra, era un piccolo corpo di fabbrica contenente dei camerini (28, 29, 30) accan-

to ai quali, verso nord, era una scala (34). Appena verso est era un portichetto (35) e il portone (36). Tornando all'andito (27) e proseguendo verso settentrione erano due passetti (31, 32) e un luogo rustico (33, sorta di camerone che si sviluppava verso oriente). Tornati al portone rustico (26) verso occidente si sviluppava la corte rustica (38). Sul lato meridionale, circa alla metà del lungo spazio recintato, era un edificio aggettante (39, portichetto) che immetteva nel luogo del secchiario (40). Verso ovest si sviluppava il grande ambiente del refettorio (41). Sul lato a settentrione della corte era, invece, la legnara (37) e, andando verso ovest, tre camere (72, 71, 70). Il lato occidentale della corte si sviluppava in forma di loggia (portichetto, 65)¹⁷ con al centro un pozzo (66). Proseguendo a settentrione era quindi il vano segnato dal numero 67 ed indicato come scala (anche se la forma è quasi quadrata e non sono segnate tracce dei gradini) e la legnara (69). Ad ovest della "legnara" era il volume cilindrico della ghiacciaia (68) dalla quale si passava, andando verso sud in una camera (64) con quella che sembrerebbe, a sud, una scala. Proseguendo in tale direzione si arrivava in uno spazio ad "L" diviso in un passetto (62) adiacente alla stanza precedente e in un secondo passetto (63) ruotato di 90°. Entrambi delimitavano, a nord e a est, il luogo del secchiario (61). Da questo, come dal passetto (62), si giungeva alla cucina (60), della quale si distinguono i fornelli, verosimilmente in pietra, posti nell'angolo nord ovest. Proseguendo verso occidente si entrava in una grande camera (57) che immetteva, con tre gradini, in una seconda (58). A sud di questo ambiente era la camera delle latrine (55), che accoglieva 7 servizi e si sviluppava alla sinistra dell'abside del Santuario. Proseguendo dalle latrine verso oriente si attraversava il passetto (56), in testa al quale era una scala (52). Adiacente all'abside e compreso tra la scala e il passetto era il sotto scala (53), che immetteva, ad ovest, alla cucina (54). Un ortino (59) era a nord del corpo di fabbrica comprendente gli ambienti appena descritti e delimitato ad est dalla cucina (60) e dal luogo del secchiario (61). A destra dell'abside era il quarto chiostro detto delle Ordinazioni¹⁸, circondato dai passetti (48, 49, 50, 51). Sul lato meridionale si sviluppava, stretto e contiguo al lato destro dell'abside, un passetto (47), una camera (46) ed un camerino (45). L'altro chiostro (quello della cisterna, segnato con y) era circondato a ovest, nord ed est dal portico (42, 43, 44) che a oriente confinava con quello del Chiostro Grande (22).

Usciti dal complesso e oltrepassato il volto che immette verso la



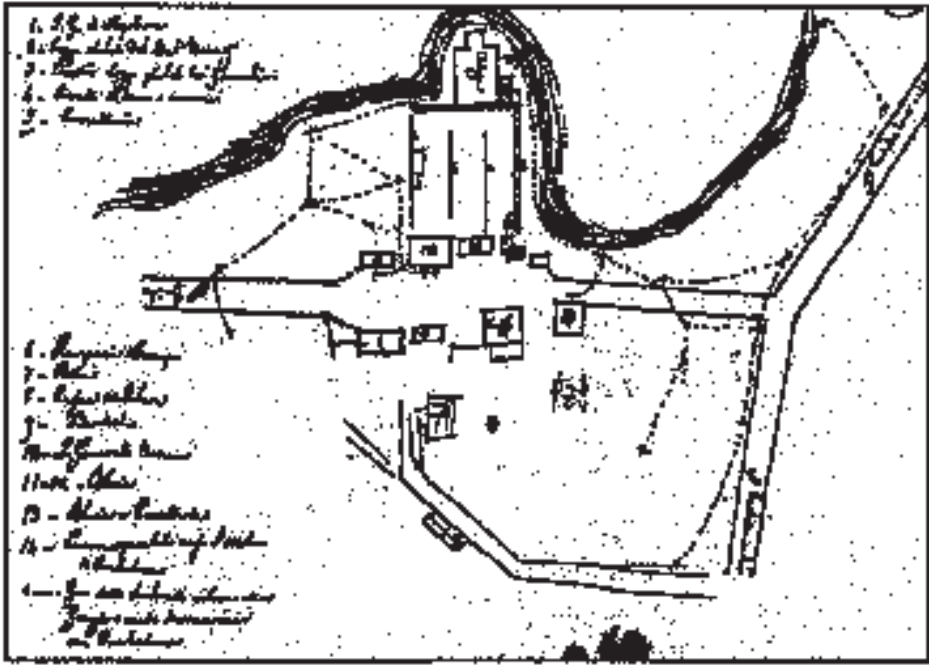
sponda del lago (portone rustico d'ingresso della parte compresa, 77), sorgeva una sorta di palazzina, che ospitava gran parte degli ambienti elencati nella "Parte passata per gli usi della fiera". L'edificio si sviluppava attorno ad un camera principale (73). Il corpo di fabbrica a nord accoglieva un lungo corridoio riportante la lettera Q (che non ha riferimenti nella legenda), da un ambiente minore segnato come S e da quattro vani attigui alla camera principale: quelli individuati dalle lettere T e R e (sempre movendosi verso il piazzale) dai numeri 74 e 75. Altre due camere erano in facciata, in testa alla camera principale, e segnate coi numeri 76 e 78. Alle spalle della camera principale (73) era una sorta di loggia e tre altri ambienti: V, X, Y, Z, z. Si tratta della "Porzione di corte, portico e stalla sottoposta al fienile". Questi spazi sono elencati sotto la voce "Segue la parte per gli usi rustici non calcolata" dove compare anche il riferimento "Q.R.s.t abitazione di famiglia d'un bracciante". Si tratta ovviamente delle stanze segnate come Q, S, T e R, che si trovano appunto verso le parti rustiche dell'edificio. Sul lato meridionale della

camera principale (73) era la “così detta palazzina destinata per l’auto-rità”: un lungo corridoio centrale (A) aveva sul lato sinistro (osservando dalla piazza) alcune camere (B, C, D, E), una in testa a levante (F) e quattro sul lato destro (dal lato est: G, H, I, L). Da qui erano altre tre camere (79, 80, 81) non comprese nella palazzina delle autorità. In fondo al portico (R) tre ambienti (prossimi all’attuale sede della Pro Loco) erano il corpo di guardia (M, N, O).

Una veloce riflessione intorno alla struttura del complesso sembra individuare il nucleo più antico sorto a ridosso della chiesa e tutta una serie di edifici, assai razionali nell’insieme, che si sono sviluppati verso il lago, a nord e a est, sfruttando la vicinanza con il Lago Superiore attraverso un sistema di approdi. Sarebbe oltremodo significativo ripercorrere lo stato del Santuario e del Convento, così come raffigurato intorno al 1812, con l’antica testimonianza del Donesmondi. In questo studio ci limitiamo all’analisi del rilievo, segnalando in particolare come lo spazio della Sagrestia Vecchia risultasse diviso in tre ambienti distinti e fosse stato destinato alla demolizione: cosa fortunatamente non avvenuta (allo stesso modo un piccolo ambiente è stato ricavato nella prima campata meridionale del braccio a ponente del Chiostro della Cisterna). I chiostri erano tutti affrescati (Donesmondi¹⁹ parla di opere meravigliose, a noi basti riferire di aver riconosciuto diverse mani attive in diversi momenti storici, soggetto di un nostro saggio in corso di stampa); allo stesso modo le celle dei monaci erano identificate da diversi santi della religione, mentre con stemmi gentilizi erano segnate le camere per i visitatori secolari. Di quello che doveva essere uno dei maggiori conventi francescani, come detto, ben poco rimane grazie alle poco accorte soppressioni austriache e, ancor più, napoleonica. Fortunatamente la parte sopravvissuta (e rammentiamo quanto miracolosa sia la conservazione dell’impalcato ligneo all’interno del Santuario) non sembra aver ricevuto danni irreparabili, anche se si rende oltremodo urgente il restauro degli affreschi in facciata e nel Chiostro della Porta pesantemente danneggiati dal tempo e dall’operato degli uomini. Nel triste periodo che seguì la demolizione di gran parte del complesso religioso si ha notizia di un restauro del Santuario effettuato nel 1825 e che dovette, se non altro, evitare crolli di parti magari minate dagli abbattimenti precedenti e dall’incuria del tempo.

In poco più di un ventennio, però si giunse ad affrontare uno dei momenti più intensi del Risorgimento italiano, che vide Grazie centro

strategico per le operazioni del celebre corpo degli studenti toscani che si fecero onore contro gli austriaci a Curtatone. In questo senso particolarmente pregevole per la lettura urbanistica del borgo è una mappa manoscritta, oggi in collezione privata, raffigurante il Quartier Generale alle Grazie e tratta da una lettera del volontario livornese Pasquale Crecchi e scritta qualche giorno avanti la celeberrima battaglia del 19 maggio 1848²⁰. Seppure ingenua e stilizzata la rappresentazione del borgo è di estremo interesse per comprendere la sistemazione degli edifici, nonché lo stato di conservazione del santuario dopo le ampie demolizioni avvenute nei decenni precedenti. La vista dell'abitato è zenitale, gli edifici sono segnati da un approssimativo contorno che ne individua sommariamente dimensioni e collocazione. Le vie sono tracciate a righello, correggendo le curve, mentre il corso del Mincio nel Lago Superiore è distinto da una serie di tratti intrecciati che distinguono la linea di costa. Sul margine sinistro del raro documento compare la legenda, estremamente significativa per comprendere la posizione delle truppe, i capisaldi e l'occupazione degli edifici stessi. Come detto assai schematica è la rappresentazione delle vie: sul margine destro è la strada che conduce verso Mantova (compare la scritta "per Curtatone") e che prosegue, all'altro capo (verso il basso della mappa) con l'iscrizione "per Castellucchio". Dal centro del tratto si sviluppa la strada che tuttora solca il borgo di Grazie e che lascia l'abitato verso Rivalta ("per Goito"). Individuato da segmenti puntinati che terminano in crocette è il "Giro delle sentinelle intorno alle Grazie e modo di comunicare con Curtatone". Tale percorso si snoda dal lungolago nei pressi di Curtatone per scendere lungo la via principale e continuando, da un lato, fino alla strada che dall'attuale Cremonese si sviluppa verso il centro del paese, e, dall'altro, diramandosi ai lati della via principale che attraversa il borgo. A metà di questo primo braccio le sentinelle si spostavano verso la zona compresa tra le suddette vie e che oggi corrisponde con una recente lottizzazione, proseguendo, invece, dall'altro lato lungo la sponda del Mincio. Il percorso vedeva, percorso un centinaio di metri o poco più, una risalita verso la via principale, all'imbocco del paese, in corrispondenza con l'edificio segnato col numero "13" nella legenda e occupato da "Osteria e cavalleria". La ronda poi proseguiva costeggiando la sponda del lago, giungendo fino alla Riva della Madonna, dove compare stilizzata una bocca da fuoco ("14 – Cannone puntato verso il Mulino di Curtatone") e continuando fino alle spalle del Santuario, per



Questa mappa è stata tratta dalla rivista "Vaccari Magazine" n. 19 gentilmente concessa.

poi emergere in corrispondenza dell'attuale via Cantarana. Il percorso si faceva, a questo punto, zigzagante, oltrepassando da un lato la via per Rivalta, mentre dall'altro arrivava – crediamo – in corrispondenza dell'attuale vicolo Stretto e costeggiando gli edifici prospicienti la via principale.

Una prima analisi riguarda la zona del Santuario e il piazzale. La "Chiesa" (così è descritta) compare isolata, privata degli edifici dell'antico convento, ormai demoliti, ad eccezione del Chiostro della Porta (individuato negli archi da una linea a ondine) e dall'abitazione del rettore. Proprio il chiostro è segnato come "3 – Chiostro e logge abitate dai granatieri". Il piazzale risulta ancora delle dimensioni originali, ma sembra di capire che il portico si sviluppava soltanto lungo il fronte del Santuario e verso levante (qui erano le: "2 – Logge abitate dal Battaglione universitario"), mentre alcuni edifici compaiono a metà del lato di ponente. Nei pressi di tali costruzioni, nonché lungo due linee che dividono il piazzale per la lunghezza erano posti i "4 – Cavalli del treno

e cannoni”. Sembra potersi dire che l’artiglieria ippotrainerata era posta al riparo delle strutture, documentate da alcune fotografie d’epoca, elevate per accogliere l’antichissima fiera agostana.

L’intero centro abitato accoglieva, nei diversi stabili, truppe, ufficii, servizi, alti vertici del contingente militare. La cortina edilizia che sorge tra il piazzale e la via principale vede tuttora presenti gli immobili raffigurati nel lontano 1848 dall’estensore della mappa. Facilmente individuabile è il grande edificio che successivamente prese il nome di “Palazzo Sarto” e caratterizzato dalle curiose linee ottocentesche che, probabilmente, nascondono importanti preesistenze²¹. Qui era “10 – Quartier generale toscano”. Accanto al nobile edificio, oltre il già citato vicolo Stretto che era solcato dal giro di ronda, era “8 – Cassa militare”, mentre, sull’altro lato, due osterie occupavano gli edifici tuttora destinati ad una raffinata ristorazione (“11 e 12 – Osteria”). Alle spalle del secondo edificio, sul limitare degli occhi di portico lungo il lato a levante del piazzale, era “6 – Stamperia del campo”, che si direbbe collocata negli spazi attualmente fruiti dalla Pro Loco. Il lato meridionale della via principale si apriva con “1 – Q[uartier] G[enerale] di Napoleone” (soprannome dato dalla truppa al generale d’Arco Ferrari, come rammentato nella prima, succinta descrizione della mappa). Questo occupava, crediamo di poter dire, il bell’edificio che nel Novecento fu di proprietà della famiglia Motta. Dirimpetto all’attuale Palazzo Sarto era “7 – Posta” e, poco oltre, il “Caffè”. Curioso è notare che la posta era non lontana dal luogo in cui era “5 – Cavalleria”, che poteva essere raggiunto attraverso la via che, solcando verso mezzogiorno il paese, giunge sulla strada Mantova-Cremona. Fu, probabilmente, anche una scelta pratica che permetteva all’ufficio di posta di essere prossimo al trivio che caratterizza il paese nonché poco distante dall’accampamento della cavalleria e, quindi, dai rimessaggi dei cavalli. Poco più oltre, sull’altro lato della via che si ricongiunge con la strada per Mantova, era l’edificio occupato da “9 – Bandiere”. Dalla collezione privata di un attento ricercatore mantovano è, inoltre, emersa una lettera, risalente proprio a quei giorni, che riporta il testo dell’epigrafe, oggi scomparsa, dedicata a Ferdinando Landucci e posta negli ambienti del Santuario di Grazie²².

Fortunatamente dopo questi tristi e nel contempo gloriosi avvenimenti l’attenzione per il Santuario iniziò ad intensificarsi: si ha notizia di interventi effettuati nel 1858 e volti a portare a termine il restauro avvenuto trent’anni prima e a tutelare il Chiostro della Porta, l’unico



sopravvissuto. Grazie al vescovo Sarto (il futuro Pio X)²³, i Frati Minori ritornarono nell'antico convento (1882), ai quali subentrarono (1905) i Passionisti²⁴, la cui presenza fu motivo di non pochi attriti con la Diocesi²⁵. I religiosi lasciarono il Santuario di Grazie nel 1935, che ritornò pertanto al clero secolare che fino ad oggi ha la cura del glorioso e antico complesso di fede, arte, cultura e tradizioni.

NOTE

¹ Il 15 agosto di quell'anno avvenne la consacrazione del tempio. È felice, in questo 2006, la coincidenza del sesto centenario.

² Fondamentali riferimenti sono: G. RUBINI, *Santa Maria delle Grazie, Pratomalberto e dintorni*, nel settimanale "La Cittadella" di domenica 19 maggio 2002, p. 22; domenica 26 maggio 2002, p. 22; domenica 2 giugno 2002, p. 22 e domenica 9 giugno 2002, p. 24; S. L'OCCASO, *Fonti archivistiche per le arti a Mantova tra Medioevo e Rinascimento (1382-1459)*, Mantova, Gianluigi Arcari Editore, 2005, pp. 291-293. Giovi rammentare che sulla strada verso Rivalta, a brevissima distanza da Grazie, il ponte sull'Osona è tuttora detto "Reverso".

³ Sarebbe almeno curioso stabilire quale orientamento avesse il preesistente tempio, ossia se ricalcasse quello attuale, con la facciata verso l'attuale piazzale, o se fosse piuttosto ruotato di circa 90° ricercando il consueto asse est-ovest (chiesa orientata) con l'abside verso il sorgere del sole e la facciata verso un possibile approdo dal lago e in direzione della strada per Brescia.

⁴ La storia dell'origine del Santuario è affrescata nelle lunette (assai deperite) del braccio a levante del portico di facciata. Accenniamo qui all'attribuzione che avanziamo a Muttoni e che è oggetto di un nostro studio in corso di pubblicazione.

⁵ F. AMADEI, *Cronaca Universale della città di Mantova*, III, Mantova, Citem, 1956, p. 724. Tali costruzioni sono ancora testimoniate da una fotografia del piazzale effettuata nel 1906. Una descrizione di quelle strutture compare in una pianta della piazza realizzata nel 1724 (Archivio di Stato di Mantova, Mappe delle Acque n. 648, 16 ottobre 1724) e intitolata *Questo è il disegno del piano recinto di muri, con arcade di dentro, portici e fughe di poste, chiamato la Fiera delle Grazie*. Da notare lo sviluppo dei portici lungo tutti i lati del piazzale, che risultava più ampio, rispetto all'attuale, nel lato a occidente (una fetta all'incirca corrispondente allo spazio compreso tra l'attuale mura di cinta sul lato ovest della piazza e la linea individuata dall'asse vicolo Stretto – arcate sul lato occidentale del porticato del Santuario è stata assorbita da proprietà private). Anche gli archi lungo il contorno del piazzale appaiono numerosi e certo superiori ai 52 occhi anticamente elevati. Alcune tracce sembrano sopravvivere nel paramento di facciata delle casette che sorgono sul lato est. Si noti, inoltre, come il porticato in facciata al Santuario fosse preceduto, all'altezza del passaggio verso la Riva della Madonna, da un muro con tre varchi, edificato al fine di impedire agli animali di raggiungere il luogo sacro.

⁶ Una fiera è documentata a Grazie fin dal 1425. Si veda: E. CASTELLI, *Storia dell'antichissima fiera delle Grazie dal 1425 ad oggi*, Mantova, Tipografia Grassi, 1979.

⁷ Si veda alla nota 5.

⁸ Archivio di Stato di Mantova, Catasto Teresiano, Comune di Curtatone, Cartella I, 1776, Mappetta dei Beni di Seconda Stazione del Territorio di Curtatone con Grazie.

⁹ Si veda anche: R. MARGONARI, *Origine del Santuario e vicende del complesso conventuale*, in R. MARGONARI, A. ZANCA, *Il Santuario della Madonna delle Grazie presso Mantova*, Mantova, Gizeta editrice, 1973, pp. 5, 12 n. 9.

¹⁰ Archivio di Stato di Mantova, Archivio Notarile, Notaio F. Bacchi, settembre-ottobre 1812. Tale mappa è oggetto di una sintetica analisi in S. ROMANI, *Un Santuario per il principe*, Mantova, Edizioni Tre Lune, 1998, pp. 49-52. Più dettagliamente: P. NICOLINI, C. TAROZZI, *Le Grazie e il sistema urbanistico fluviale di Mantova*, in *Il Francescanesimo in Lombardia. Storia e arte*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1983, pp. 449-454.

¹¹ Archivio Storico Diocesano di Mantova, mappa sciolta del Santuario e del monastero della Beata Vergine delle Grazie. La carta topografica è stata recentemente rinvenuta dalle ricercatrici Elena Puddu e Luna Mazzi. È d'obbligo un sincero ringraziamento per mons. Giancarlo Manzoli, Licia Mari e Marinella Bottoli per la loro cortese disponibilità e per l'attenzione con la quale tutelano il patrimonio archivistico della Diocesi di Mantova. La mappa verrà presto restaurata grazie alla generosità della Città di Curtatone e alla cura del sindaco Ezio Gatti e della responsabile per la cultura Gabriella Annaloro.

¹² Ambienti segnati con numeri arabi. Si tratta dei vani che verranno in breve demoliti?

¹³ Ambienti segnati con lettere. Si tratta dei vani che verranno risparmiati dalla demolizione?

¹⁴ Particolare che conferma la stessa genesi di questa mappa e di quella dell'Archivio di Stato di Mantova. A questo proposito Margonari (R. MARGONARI, *Origine del Santuario e vicende del complesso conventuale*, in R. MARGONARI, A. ZANCA, cit., p. 13 n. 16): «In questa pianta [si riferisce a quella dell'Archivio di Stato, N.d.A.], che è la più precisa trasmessaci, va notata tuttavia l'inesattezza relativa al fianco sinistro della chiesa, dove risulta una cappella della quale nessuno ha mai fatto menzione e della quale è indubbia l'inesistenza, oltre ad una imprecisione in merito al porticato antistante».

¹⁵ Il chiostro è stato quasi completamente demolito. Rimane il "corridoio" che si va qui a descrivere, ottenuto tamponando le arcate (alcune colonne in marmo si leggono tuttora nel paramento murario) così conservando le lunette che sono nello stesso stile e della stessa mano di quelle del Chiostro della Porta, raffiguranti le Storie di Sant'Antonio.

¹⁶ Anche del Chiostro Grande non sopravvivono che alcune lunette affrescate comprese nell'abitazione del Rettore.

¹⁷ Che si tratti della loggia che guardava l'orto, nei pressi della quale era la scuola di teologia introdotta da Benedetto Panizza nel 1595 e fornita di una ricca biblioteca? In questo caso gli ambienti della scuola potrebbero individuarsi nelle camere che sorgevano nei pressi (Cfr. R. MARGONARI, *Origine del Santuario e vicende del complesso conventuale*, in R. MARGONARI, A. ZANCA, cit., p. 5).

¹⁸ Pure di questo chiostro non sopravvivono che poche tracce. Non identificato dalla saggistica otto-novecentesca, lo spazio sacro è citato ad inizio Seicento da Donesmondi (I. DONESMONDI, *Historia dell'origine, fondatione et progresso del famosissimo tempio di S. Maria delle Grazie*, in Casale per Bernardo Grasso Stampator Ducale, 1603, p. 92) e intelligentemente ripreso da Renzo Margonari nel 1973 (R. MARGONARI, *Origine del Santuario e vicende del complesso conventuale*, in R. MARGONARI, A. ZANCA, cit., pp. 5, 11-12 n. 7).

¹⁹ I. DONESMONDI, cit., pp. 94-98. Donesmondi, come ribadiremo in una nostra pubblicazione in corso di stampa, si riferisce alle pitture a lui visibili (siamo ad inizio Seicento), mentre quelle del Chiostro della Porta, come quelle sopravvissute nel braccio meridionale del Chiostro della Cisterna e nel portico di facciata del Santuario, sono state eseguite circa un cinquantennio più tardi la pubblicazione del suo volume; certo importanti da un punto di vista storico ma qualitativamente meno emozionanti di quelle che dovevano essere altrove visibili e delle quali rimane una traccia nelle due lunette già appartenute al Chiostro Grande ed ora comprese nell'abitazione del Rettore.

²⁰ Un accenno e la riproduzione fotografica è in: *Il "cuore" del Quarantotto*, ricerca storico postale ASPOT (relatori: Pietro Lazzerini, Edoardo P. Ohnmeiss, Pietro Pantani), «Vaccari magazine», n. 19 (1998). Nel saggio è, inoltre, la ricostruzione storica degli eventi che occorsero in quel torno di tempo.

²¹ Palazzo Sarto prese questo nome da Angelo Sarto, che qui ebbe dimora e bottega. Costui fu fratello minore di Giuseppe Melchiorre, sacerdote nel 1858, vescovo di Mantova dal 1884 e quindi patriarca di Venezia e pontefice col nome di Pio X, successivamente elevato alla gloria degli altari (dal 1954 è compatrono della città e diocesi di Mantova). La famiglia, originaria di Riese presso Castelfranco Veneto, vide Angelo terzogenito tra i dieci figli di Giovanni Battista e di Margherita Sanson. Angelo si trasferì a Grazie dove fu impiegato postale. Tale ufficio aveva sede nell'edificio, dove ebbe luogo anche l'attività mercantile di Angelo Sarto: qui era, infatti, un forno e un negozio di "salumi, coloniali, liquori e salsamentaria". Sembra, inoltre, che durante i fatti risorgimentali nella torretta che corona l'edificio avesse sede la vedetta. Il palazzo è stato recentemente restaurato e riportato all'antica bellezza, per questo si veda G. BELLINI, *Grazie, restauro storico*, nel quotidiano "La Gazzetta di Mantova" di giovedì 13 maggio 1993, p. 35.

²² Lettera di Enrico Mayer al fratello Edoardo, Montanara 13 maggio 1848. Accanto al testo in francese compare la trascrizione dell'epigrafe, peraltro già nota (anche se con diverse lezioni): «Qui di fronte alle mura di Mantova | il XII maggio MDCCCXLVIII | i militi della santa crociata | concorsa ne' piani lombardi | a propugnare la italica indipendenza | deponevano la salma | del maggiore toscano Ferdinando Landucci | trafitto da colpo mortale | mentre con pochi guerrieri che presidiavano Le Grazie | respingeva e incalzava l'austriaco assalitore | più potente di numero, più misero di virtù | – | o prode italiano | la vista del tuo sepolcro sgomentì il nemico | che rallegrò di sua fuga | il tuo sguardo morente». Circa la sepoltura dell'eroe toscano occorre sottolineare che Pietro Pellegretti nella sua *Storia del celebre santuario ed immagine miracolosa detta La Madonna delle Grazie coll'illustrazione dei principali Monumenti ivi esistenti*, Mantova, Tipografia Benvenuti, 1859, trattando della lapide di frate Lorenzo Pellegretti (al secolo Bernardino, cugino dell'autore), posta sotto il portico antistante alla facciata, rammenta (p. 98): «(...) dopo le funebri e solenni esequie, venne in attestato di ossequio e venerazione sepolto nel camerino attiguo al Cimitero del Santuario». La notizia appare di particolare interesse in quanto alla nota 1 nella pagina successiva si legge: «In questo sepolcro venne deposto il Maggiore Landucci, toscano, caduto nella battaglia di Curtatone nell'anno 1848». A questo punto si impongono due riflessioni: per "camerino" si intende una camera sepolcrale posta al

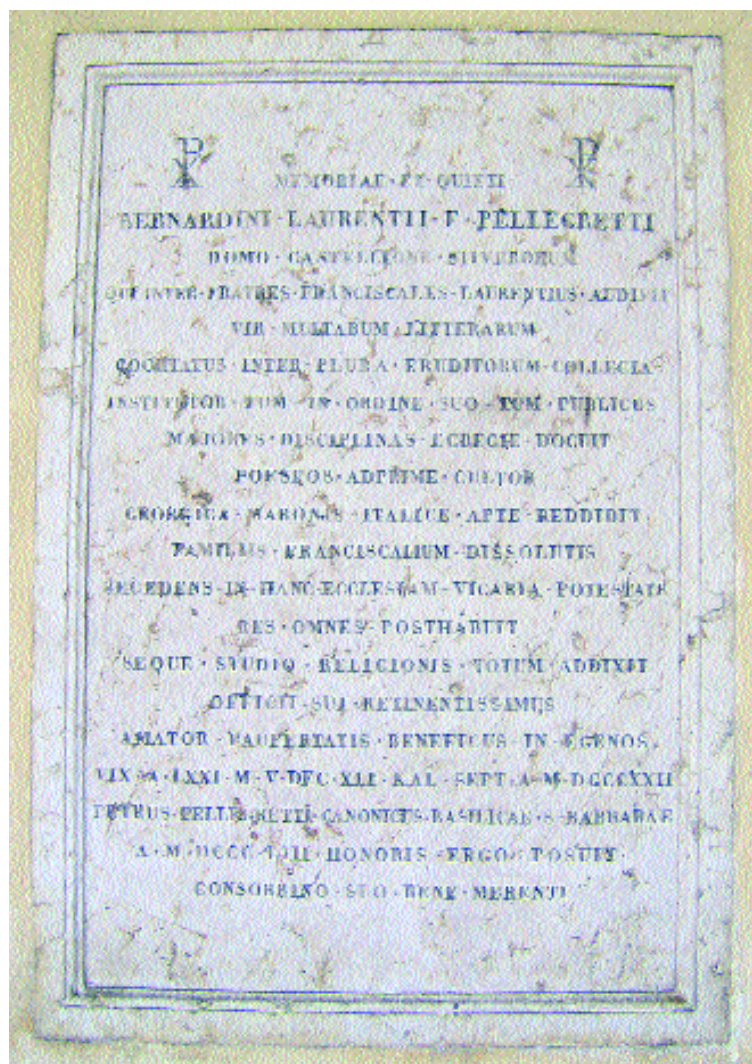
di sotto del piano di calpestio del porticato (che in effetti risulta ricco di tali tombe) o, piuttosto, il riferimento è alla stanzetta alle spalle della lapide, ricavata in controfacciata e che si sviluppa al di sotto del vano che conduce alla cantoria e all'organo? Un sopralluogo da noi effettuato ci ha consentito di individuare, nel piccolo spazio a crociera, alcune lapidi staccate dalle pareti e qui depositate. Tra queste quella del sepolcro della moglie di Angelo Sarto, nonché la raffinata lastra marmorea coronata da un angelo in marmo bianco che, fino ai restauri degli anni Trenta del Novecento, era collocata nella specchiatura dell'altare maggiore dove poi fu posta l'icona della Mater Gratiae (per questo ringraziamo di cuore mons. Antonio Tassi, rettore del Santuario, e il cortese personale di servizio). Nel camerino sembra esserci anche una sorta di giaciglio ricavato nella parete, che, in effetti, potrebbe essere stato utilizzato come sepoltura. Essendo però il vano ingombro di vario materiale, è stato impossibile osservare buona parte del pavimento e la parte inferiore delle pareti. Un altro ragionamento sembra d'obbligo: l'epigrafe rammentata da Mayer è inclusa nella sua lettera del 13 maggio 1848, stilata pertanto a poche ore dalla scomparsa dell'ufficiale toscano, che rimase gravemente ferito soltanto tre giorni prima. Ora, a nostro giudizio, potrebbe essere poco probabile che in un arco di tempo così ristretto e, ancor più, in tali drammatiche circostanze belliche, vi fosse stato il tempo di incidere una memoria marmorea. Potrebbe forse essere maggiormente plausibile l'ipotesi di un elogio funebre recitato verbalmente e, forse, scritto su una carta o su una tavola posta sulla sepoltura. Un supporto così facilmente deperibile, unito dal ritorno dell'amministrazione austriaca, certamente fu in breve tempo cancellato, disperso, distrutto. Tant'è che a distanza di qualche decennio, dopo l'annessione del Mantovano e del Veneto all'Italia, venne realizzata una nuova lapide affissa, però, non in corrispondenza del sepolcro Pellegretti ma di quello Cavriani, ossia sempre nello stesso braccio di portico ma più a destra, oltre l'accesso al Chiostrò della Porta, ovvero due campate più a est, verso la testata. Il tenore della lapide era il seguente: «A FERDINANDO | LANDUCCI | MARTIRE DELLA PATRIA | IL CIRCOLO OPERAIO | DI CURTATONE | 22 MAGGIO 1883 | POSE». La memoria lapidea è rammentata in C. PREMAZZI, *Il Santuario di S. Maria delle Grazie presso Mantova*, Mantova, A.L.C.E., 1954, pp. 70, 82 n. 12. Nella nota si accenna al fatto che «La lapide ricorda il luogo della sepoltura, dalla quale venne esumato». Tra l'altro l'epigrafe sembra fosse collocata sulla parete, in corrispondenza dell'altra, a pavimento, della sepoltura Cavriani. Occorre però rammentare che Premazzi è usualmente diligente nel descrivere il Santuario, anche se non immune da imprecisioni (compresa la disposizione delle lapidi); peraltro molte memorie marmoree risultano scomparse ai nostri giorni (anche la presente che stiamo descrivendo). Mons. Tassi ricorda, tra l'altro, che durante la sistemazione del porticato negli anni Cinquanta-Sessanta la pavimentazione originale venne ricoperta da una gettata di cemento e dal nuovo impiantito a mattoni disposti a coltello, perdendo, pertanto, molte lapidi a pavimento e gli accessi ai sepolcri (si noti, infatti, il consistente rialzo tra la parte centrale del portico e il piano di calpestio delle ali laterali). Null'altro, purtroppo, ci è dato da sapere intorno all'attuale collocazione della salma di Landucci (ringraziamo lo storico Cesare Spezia che ci conferma la mancanza d'informazioni), né è chiaro come secondo questa fonte, più recente, il cadavere del toscano fosse posto nel sepolcro

Cavriani, mentre per parola del Pellegretti (che scrisse nel 1859, a poco più di un decennio da quei drammatici fatti di sangue) fosse tumulato nel sepolcro di suo cugino, frate Lorenzo.

²³ Che nel 1907 attribuì al Santuario il titolo di “Basilica Minore”.

²⁴ A loro si deve la non pregevole sistemazione della cappella ora intitolata a San Gabriele dell’Addolorata, avvenuta intorno al 1922.

²⁵ Emblematica è la documentazione conservata nell’Archivio Storico Diocesano di Mantova (Fondo Menna).



INDICE

<i>Fra storia e storia postale</i> di Ercolano Gandini	pag.	5
<i>Presentazioni</i>	»	6
LORENZO CARRA - Per una nuova vita del Museo del Risorgimento di Mantova	»	13
ERCOLANO GANDINI - Mutamenti territoriali della provincia di Mantova dal XVIII al XIX sec.	»	19
SERGIO LEALI - Assedio e caduta di Mantova 1796-97	»	23
CESARE SPEZIA - Nel cimitero di Montanara i segni del passaggio di Napoleone nel territorio di Curtatone (Stele di una sepoltura comune)	»	33
VALERIO SOMETTI - Pio IX. Dall'ammnistia alla grande illusione	»	35
SERGIO LEALI - Prima Guerra di Indipendenza	»	43
CESARE SPEZIA - Nel percorso risorgimentale tra Curtatone e Montanara la sorte dei Caduti - Storia di un cimitero di guerra nel cuore di Montanara	»	69
CESARE SPEZIA - Note sulla Resistenza toscana al molino di Curtatone	»	75
PAOLO BERTELLI - Grazie di Curtatone: prossemica e storia (vicende di un borgo e di un santuario tra '800 e '900)	»	77
REMO LASAGNA - Organizzazione sanitaria nel monastero di San Benedetto	»	95
STEFANO SILIBERTI - Il clero mantovano nel Risorgimento	»	99

SERGIO LEALI - Seconda Guerra d'Indipendenza	pag.	105
LORENZO CARRA - 1859: i telegrammi austriaci anticipano la spartizione della provincia di Mantova	»	123
SERGIO LEALI - Bolli del Lombardo Veneto su francobolli del Regno di Sardegna	»	129
GABRIELLA ANNALORO - Notizie storico-territoriali sul Comune di Curtatone	»	135
SERGIO LEALI - Terza Guerra d'Indipendenza	»	143
LORENZO CARRA - 1866: Mantova. Da austriaca a italiana . . .	»	147
LORENZO CARRA - 1866: Verona. Da austriaca a italiana	»	159
GIUSEPPE CITARELLA - Gli ultimi sfoghi della tirannide	»	169
SERGIO MOLINARI - I volontari mantovani del Risorgimento . .	»	173
CESARE SPEZIA - Il territorio di Curtatone durante le guerre di Indipendenza	»	177
MARIO CEDOLINI - Rapsodie... mantovane	»	181
GIORDANO FALCIATORI - Gli avvenimenti che portarono Roma all'Italia	»	185
GIORDANO FALCIATORI - 1870: Un mantovano alla presa di Roma	»	197
ERCOLANO E MARIA TERESA GANDINI - Le navi "Monzambano"	»	201

Finito di stampare
nel mese di settembre 2006
a cura dell'Editoriale Sometti - Mantova